

GUERRIGLIA A MILANO.

I giovani restano asserragliati nella stamperia occupata
Il ministro: Formentini sbaglia, non potevamo sgombrare

Arresti e feriti è guerra delle cifre

Ed è guerra tra Questura e leoncavallini anche sulle cifre. L'Ufficio di Gabinetto di via Fatebenefratelli ha dichiarato di aver arrestato una sola persona, mentre dalla stamperia occupata dicono che le manette sarebbero scattate per tre manifestanti. Sarebbero Giuseppe Capozzo, Mattia Rancati e Claudio Restani. Si sa solo che il più giovane ha 22 anni e che sarebbero dei militanti «saiuvari». La Questura ha dichiarato di aver inoltre fermato 24 persone poi rilasciate e denunciate per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Nei prossimi giorni i fermi continueranno sulla base dei riconoscimenti attraverso i filmati girati dall'elicottero di Ps. I feriti tra gli agenti di polizia sono 46, 16 con prognosi tra 10 e 15 giorni, gli altri inferiori a 10 giorni. Contusi anche 10 carabinieri e un vigile urbano. Sul fronte opposto i feriti contati dalla Questura sono 6, mentre i leoncavallini affermano che il loro numero è notevolmente superiore. L'elenco ufficiale comprende anche tre passanti intossicati dai lacrimogeni. Infranto o seriamente danneggiato infine le vetrine di 11 negozi e 4 banche; date alle fiamme due autovetture e una motocicletta più altre 26 auto danneggiate in varia misura.



Un'immagine del corteo dei centri sociali, sabato scorso a Milano

Leonka, muro contro muro I giovani accusano. Maroni: «Linea dura»

MILANO. Il giorno dopo gli scontri di piazza, i leoncavallini restano asserragliati nei locali della ex stamperia alla periferia nord della città, occupata giovedì scorso. E il ministro dell'Interno Maroni, da Gerusalemme, annuncia che sarà adottata la «linea dura»: «Ora quello del Leoncavallo è un problema, di ordine pubblico e come tale va risolto».

Maroni offre la sua interpretazione degli incidenti dell'altra sera: «Polizia e carabinieri sono stati attaccati ed è merito loro se gli incidenti, pur gravi, non sono stati di più pesante entità». Ancora: «Sogomberemo il locale occupato e ci porremo, per il futuro, il problema di manifestazioni come quelle di ieri sera». Cioè? Saranno considerate violente pregiudizialmente e dunque vietate?

Il ministro dell'Interno polemizza, poi, con il sindaco di Milano Formentini, suo compagno di partito: «Se avessimo fatto sgomberare la tipografia prima della manifestazione, come avrebbe preferito Formentini, avremmo ulteriormente acuito la tensione».

Il questore Marcello Carmimeo divide la linea-Maroni e con aria minacciosa dice: «Loro, (i leonka, n.d.r.) hanno scelto il momento per aggredire il nostro re-

È il giorno del muro contro muro. Il ministro dell'Interno annuncia la linea dura e, contemporaneamente, polemizza con il sindaco Formentini. Anche il questore Marcello Carmimeo usa toni duri. I giovani del Centro sociale, dopo la guerriglia di sabato, raccontano la loro versione dei fatti e avanzano il dubbio che la scelta di far convergere il corteo in piazza Cavour, non sia stata casuale. Poi usano toni minacciosi...

ROSANNA CAPRILLI

parto più debole, ora sceglieremo noi il nostro». Passeranno giorni o mesi, non importa, sottolinea il neo-questore, è solo questione di opportunità. Chiaro.

Linea già decisa, insomma. Sempre ieri, in prefettura c'è stata una breve riunione fra il questore Marcello Carmimeo, il vice capo vicario della polizia Achille Serra, il prefetto Giacomo Rossano e il sottosegretario agli Interni, Domenico Lo Jucco di Forza Italia, riunione alla quale ha partecipato, ma solo in parte, Formentini.

Alle dichiarazioni dei vertici istituzionali hanno fatto eco quelle altrettanto dure dei giovani del Centro sociale: «Abbiamo detto e lo ripetiamo: non deleghiamo più niente a nessuno. Questa città deve diventare la tomba del gover-

no». Nel «fortino» del Leonka, alle 10 del mattino, poche e assonate facce. La lunga giornata di sabato è durata fino a tarda notte nei locali della ex stamperia dove si erano asserragliati centinaia di giovani, molti dei quali provenienti da altre città d'Italia, dopo il lungo inseguimento della polizia, durante la ritirata da piazza Cavour fino all'estrema periferia nord della città. In molti hanno dormito nei capannoni spogli della stamperia, sistemati per terra. E c'è chi resta di guardia sul tetto, sorvegliato di continuo dall'elicottero della polizia, che si abbassa ad ogni arrivo.

Da questa esperienza i giovani e meno giovani dell'autonomia sembrano uscire rafforzati. Per loro, c'è la solidarietà dei gruppi giunti da

tutta Italia. «Guai a chi torcerà un capello a quelli del Leoncavallo».

E gli atti vandalici di sabato? E le vetrine, i cristalli delle auto infranti? Daniele Farina, portavoce del Leonka, Melina, una ragazza che da anni lavora al centro sociale, e un rappresentante di un sindacato autonomo, giunto da Roma, rispondono alle nostre domande.

Allora, qual è la vostra versione dei fatti?

Ci siamo trovati imbottigliati nella piazza. Tutte le uscite erano bloccate dalla polizia con la quale peraltro avevamo concordato che la manifestazione dovesse defluire in via Turati. Ebbene, anche quella era sbarrata. Lo scontro è stato inevitabile. La gente aveva cominciato ad andare via, voleva solo allontanarsi dalla piazza, che dopo gli ultimi arrivi dei blindati era diventata un cul de sac.

E non siete riusciti a tenere la situazione sotto controllo?

Abbiamo provato, ma tenere a bada 15.200.000. Per di più la piazza, già gremita, non riusciva a contenere quelli che continuavano ad arrivare. Tanto è vero che abbiamo dovuto rinunciare all'assemblea prevista alla fine del corteo.

Volete dire che vi hanno fatto arrivare in piazza Cavour intenzionalmente, per chiudervi in asse-

dio?

Chi può dirlo? Può anche darsi che la polizia abbia sottovalutato l'imponenza della manifestazione, ma noi l'avevamo annunciata. Se la cosa è stata fatta a bella posta, Maroni deve prendersi le sue responsabilità. Se invece, come qualcuno ha detto, al funzionario che dirigeva l'ordine pubblico in piazza è sfuggita la situazione di mano, allora va allontanato. Ma c'è anche un'altra ipotesi: che si sia voluto giocare un brutto tiro a Serra.

Ma ora, dopo i fatti dell'altro giorno, vi sentite più isolati o più forti?

Non è questione di sentirsi più deboli o più forti, ma di sentirsi dalla parte della ragione. Quella della gente stufo della politica finanziaria, sociale e sanitaria di questo governo.

E come pensate ne esca il vostro rapporto con le sinistre?

La solidarietà delle sinistre è sempre stata ambigua. Solo una parte di loro riconosce le nostre ragioni sociali e politiche. Dalla Chiesa, per esempio, si è occupato di noi prima dell'elezione di Formentini, poi la sua voce non si è più sentita. E se parliamo della sinistra istituzionale, be' i rapporti sono freddini da tempo e spesso anche conflittuali.

E a Formentini che replichi?

Nulla, perché il corretto comportamento del Pds si commenta da sé, è nei fatti. Piuttosto lui, come primo cittadino, che riduce le domande sociali a fenomeni di randagismo, deve spiegare dove porta la linea dello scontro, del rifiuto al dialogo. In ciò vedo la irresponsabilità del sindaco: una soluzione si poteva trovare e ora non saremmo a questo punto.

Ma lui dice che con l'illegalità non si tratta, che è cedimento, che così vuole la città. Un concetto che anche oggi ribadisce in un'intervista all'Unità

Vedi dove porta la cultura dello scontro? La questione non è agire solo e sempre in accordo con il comune sentire. Ci sono problemi di spazi che vanno risolti, al di là di maggioranze o minoranze, per un semplice fatto di convivenza civile. E quello degli spazi autogestiti dai giovani è questione che non riguarda solo Milano, ma l'Europa intera. Si guardi attorno il sindaco e si accorgerà che così è a Berlino o a Zurigo e che il soluzione sono state cercate e trovate. Se tutto diventa problema di ordine pubblico, la violenza diventa una sorta di triste corollario. Mi spiace purtroppo di avere sentito l'altra sera il ministro Maroni, dopo tanti distinguo, porsi sulla stessa lunghezza d'onda del sindaco.

E la soluzione tua qual è, che margini vedi?

Io dico che non bisogna mai mollare, ma ora è tutto più difficile. Esce sconfitta la politica da questa vicenda, politica nel senso nobile, intesa come suprema forma di mediazione e di ricerca di dialogo tra le forze sociali.

Insomma, ti senti sconfitto?

Non perdo solo io, il pds o la sinistra. Perde la ragione, perde il cardinal Martini, per esempio, perdono tutti coloro che hanno un'idea alta della politica e della convivenza civile.

Che conseguenze potremo avere ora?

Io dico che una simile logica può avere effetti drammatici nel corpo della società milanese, già così provata. Sono stati evocati e a ragione, gli anni Settanta per il clima di violenza. Ma rispetto ad allora c'è una società più frammentata, più egoista. Di qui l'appello perché prevalga la ragione e la buona volontà. E tardi ma possiamo farcela. Una mano la possono dare proprio quei giovani che pongono l'esigenza di nuovi spazi e a loro mi rivolgo

Fumagalli: «Esce sconfitta la politica»

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Fumagalli, lo sai che Formentini se l'è presa anche con il Pds? Dice che per fortuna le bandiere della Quercia non c'erano, ma anche voi avete le vostre belle responsabilità, insomma avete flirtato con quelli del Leonka.

Negli stand della festa dell'Unità il segretario milanese non ce la fa a ironizzare sulla sparata del sindaco e perde il sorriso che gli hanno procurato questi giorni tanto positivi della festa. È lui che attacca.

Marco Fumagalli, che cosa rispondi al sindaco?

Scusa, ma prima di tutto lascia che dica a questi giovani del Leoncavallo che non c'è strada, se non quella di isolare i violenti al loro interno, di ritornare al dialogo, di ridare spazio alla politica. Sì, hanno ragione Rutelli e Veltroni. Non c'è altra via, perché così muore la ragione.

Ti rispondono che non è più solo problema di sede, ma che ora è in campo la repressione, quella con la R maiuscola e che lo scontro duro è la conseguenza

L'idea che ad un cambiamento di fase debba corrispondere una radicalizzazione dello scontro è una sciocchezza, un enorme regalo alla destra che dicono di voler combattere. La violenza e la contrapposizione pura e semplice portano in un vicolo cieco. È un film già visto molti anni fa e tanti, la sinistra prima di tutto, sono usciti con le ossa rotte. Non c'è altro da fare: fermarsi finché si è in tempo.

Il questore Carmimeo: «Le soluzioni di carattere politico non spettano a noi. È il Comune che deve decidere»
«L'occupazione finirà, li butteremo fuori»

MILANO. «Noi li buttiamo fuori. Sarà tra una settimana o due, tra un mese o anche tra sei, ma li butteremo fuori». In una splendida domenica di sole settembre il questore di Milano, Marcello Carmimeo, reduce dal vertice in Prefettura, presenta il volto duro. A pochissimi giorni dal suo insediamento si è trovato a dover gestire un difficilissimo braccio di ferro con i ragazzi del centro sociale autogestito che giovedì scorso, proprio nel giorno del suo arrivo in città, hanno occupato una fabbrica abbandonata. La strategia che intende seguire non lascia alcun margine di dubbio. Mani in tasca, per una volta non occupate dalla sempre presente sigaretta ultraleggera, conversa in tutta affabilità con i giornalisti sotto i portici del cortile della Questura.

Sabato pomeriggio Milano è stata teatro di una violenta guerriglia urbana esplosa al termine della manifestazione nazionale dei giovani dei centri sociali, mentre l'occupazione della fabbrica del quartiere di Greco continua. Come intendete procedere?

Ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr), al termine della manifestazione, quelli del Leoncavallo hanno scelto il momento per aggredire il nostro reparto più debole. Ora stà a noi scegliere il nostro momento.

«Li buttiamo fuori». Con queste parole è difficile equivocare la strategia che la Questura di Milano intende adottare nei confronti dei leoncavallini. Lo afferma il neo questore Marcello Carmimeo che, appena giunto da Genova, si è trovato tra le mani una vera «bomba». «Dalla stamperia di via Watteau - afferma - e da ogni altro posto saranno sgomberati». I giornalisti coinvolti negli scontri? «Sono veramente dispiaciuti. Ma quando la Polizia carica...».

FRANCESCO SARTIRANA

Anche perché noi diamo una valutazione diversa della incolumità delle persone.

Si spieghi meglio. Sarà tra una settimana o due, tra un mese o sei, noi li butteremo fuori. Adesso ci prendiamo il tempo che vogliamo.

Quindi non c'è un'alternativa possibile allo sgombero della stamperia abbandonata che i leoncavallini hanno eletto a loro nuova sede?

Finché il codice penale non cambia, l'occupazione abusiva resta un reato e noi dobbiamo reprimere ogni reato.

Ma una volta allontanati dalla stamperia potrebbero occupare un'altra fabbrica dismessa, visto che a Milano abbondano i capannoni abbandonati

lità. Li sgombereremo sempre, l'occupazione abusiva è un reato che va trattato come tale.

Il ministro Maroni ha affermato che il Leoncavallo è diventato un problema del ministero degli Interni. Significa che le è stato chiesto di individuare un'area alternativa per le loro attività?

Non ho titolo su questa materia. Nostro compito è intervenire quando un reato viene commesso. Le soluzioni di carattere politico non competono a noi. Per compiere scelte politiche o individuare aree dove farli andare deve intervenire l'amministrazione comunale. Il territorio è del Comune, è compito quindi al Comune dare questo tipo di indicazioni.

C'è un barlume di speranza di trovare una soluzione concordata tra le parti?

Il ministro degli Interni Maroni l'ha detto chiaramente e del resto anch'io mi ero espresso per adottare la stessa linea: ora il Leoncavallo è un problema di ordine pubblico e come tale va trattato, vale a dire con lo sgombero. Insomma devo capire che se vogliono uno spazio non hanno che da pagare l'affitto, le bollette della luce, del gas e quant'altro come chiunque e come facciamo io e lei. Del resto si sono bruciati malamente quest'ultima chance che gli abbiamo dato. Potevano non creare incidenti durante la manifestazione ed invece hanno male interpretato questo spiraglio che gli era stato offerto. Sappiamo che hanno assunto un atteggiamento trionfalistico, ma in realtà hanno perso l'ultima possibilità per portare avanti le loro richieste in modo civile. Ripeto, ora si tratta unicamente di un problema di ordine pubblico.

Saprà sicuramente che durante gli scontri anche due giornalisti dell'Unità, uno del Corriere e alcuni fotografi sono stati aggrediti dalle forze dell'ordine. Come è potuto accadere?

Me ne dispiaccio moltissimo, mi creda. Non è certo nostra intenzione aggredire dei giornalisti. Certo, avete il diritto di criticarci in tutte le maniere, ma vorrei che la

stampa prendesse atto che non c'era alcuna intenzionalità nel coinvolgere giornalisti o persone estranee alla manifestazione.

Ci mancherebbe. Resta il fatto che agenti di polizia hanno agito in modo sconsiderato, nonostante i colleghi esibissero le loro generalità

Ripeto, abbiamo dovuto operare con reparti esterni che non potevano distinguere i giornalisti dai dimostranti. Si è trattata di una manifestazione di 10/15 mila persone. Ci siamo trovati di fronte ad un contesto particolare, in una piazza del centro della città. Del resto quando le forze dell'ordine sono costrette a caricare a più riprese... lo stesso, quando ero studente, in occasione delle dimostrazioni per Trieste libera mi sono trovato nel mezzo di cariche e scontri. Mi pare però che l'atteggiamento riservato della stampa non rende giustizia del nostro comportamento che è stato corretto ed abbiamo rispettato gli estranei alla manifestazione. Per quando riguarda i giornalisti erano stati informati che, se volevano assistere dalla «prima linea» ai fatti, lo facevano a loro rischio e pericolo e che erano stati sconsigliati dal farlo perché la situazione sarebbe precipitata e non avremmo potuto garantire loro l'incolumità.

Il vampiro di John William Polidori

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ